



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cappelle dell'Episcopio, lunedì 10 giugno 2024

Lunedì della X per annum

40esimi di ordinazione

(1 Re 17,1-6; Sal 121; Mt 5,1-12a)

“In questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io”. A parlare così in questo modo perentorio è Elia, una delle figure più grandi del profetismo biblico. La sua influenza sul popolo è forte e duratura come si ricava dal NT dove viene spesso evocato e talora scambiato per il Messia. È un uomo inaccessibile, scostante, temibile e temuto dallo stesso re Acab, a cui queste parole sono rivolte. E nello stesso tempo è pure l'uomo di cui non si può fare a meno; è il punto di riferimento obbligato nelle situazioni di crisi e di smarrimento. È il difensore della fede nell'unico Dio a dispetto del re che intende fare a meno di Dio, ricorrendo ai profeti di Baal. Per questo Dio lo priverà della sua parola e il profeta si ritirerà presso il torrente Cherit, dove Dio non gli farà mancare il pane e l'acqua.

In questi 40 anni, ognuno a suo modo, voi siete stati dei piccoli Elia per la gente a voi affidata. Non sapevate neanche voi esattamente in quell'ormai lontano 1984 che cosa sarebbe stato di voi e del vostro entusiasmo a pochi anni dal Vaticano II. Ognuno conosce la sua storia ed è qui per dire grazie di quanto ricevuto e dire perdono per quanto mancato, strumentalizzato, abusato. In ogni caso, tutti insieme facciamo nostre le parole del salmo che trovano conferma nella nostra vicenda personale: *“Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra”*. Anche oggi la tentazione di fronte alle difficoltà e ai pericoli è quella di imprecare contro Dio e contro il destino, ma in realtà non soccombe chi si affida al Signore. E diventa un elemento di umanità che aiuta a risollevarsi dai dolori e dalle sofferenze con la forza della solidarietà.

La pagina celebre del Vangelo rilancia la settima beatitudine: *“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”*. Ci si riferisce a quanti ieri e oggi mettono pace e lo fanno ricorrendo alla creatività, sanno trovare sempre vie nuove per non arrendersi alla violenza e alla sopraffazione. La banalità del male, che diventa tragica come l'esperienza della guerra, è là a ricordarci che sempre c'è bisogno di operatori di pace, cioè di quanti lavorano per la concordia tra gli uomini, edificano faticosamente la pace tra i singoli, i gruppi sociali, i popoli, e compiono gesti di riconciliazione, ricucendo fili spezzati e consolidando legami allentati. Nel giudizio ultimo Dio dichiarerà

solennemente che veramente questi sono suoi figli. Preghiamo perché come Elia, come tanti anonimi artigiani della pace, sappiamo anche noi aiutare questo difficile momento a non soccombere davanti al male. Allora la memoria non sarà sterile ed eviterà che si ripetano tragedie che sono il segno dell'assenza dell'uomo più che del silenzio di Dio. Silenzio che noi dobbiamo abitare cercando di rendere meno soli ed orfani gli uomini e le donne di oggi. Quando facciamo questo, a prescindere dai risultati esteriori, quantificabili, noi non stiamo perdendo la vita. Stiamo salvando il mondo.